

Son tornati 'mostro' e terrore

21 anni e 18, ecco la cronaca di una morte assurda

I due ragazzi assassinati e straziati nelle campagne del Mugello. Lo sgomento di Vicchio. Agghiacciante vicenda che dura dal '68



Pia Rontini



Claudio Stefanacci



VICCHIO DI MUGELLO — Il corpo straziato della ragazza coperto da un telo

Dal nostro inviato
VICCHIO DEL MUGELLO — Il mostro è tornato. Altri due giovani fidanzati assassinati, ancora una ragazza straziata. Claudio Stefanacci, 21 anni, e Pia Rontini, 18 anni, sono stati assassinati domenica notte su una Panda ferma in una stradina di campagna, a Boscheta, a cinque chilometri da Vicchio, dove i due giovani abitavano con i genitori. È il settimo duplice omicidio che insanguina le colline intorno a Firenze, quattordici vittime in sedici anni. E in tutti gli omicidi lo stesso, tragico copione, la stessa pistola, una Beretta calibro 22, la stessa inumana ferita, il torso maciato rituale. Lui, sull'auto, riverso sui sedili posteriori, lei a pochi metri dalla macchina, in un campo sotto un pino dell'alta tensione, nuda, indifesa, orrendamente mutilata.

Tra gli inquirenti, molti dei quali erano conosciuti di aver messo da sette mesi i mostri in carcere, arrestando nel gennaio scorso il feroce Piero Mucciarini e suo cognato l'artigiano Giovanni Mele accusati formalmente di aver assassinato nel 1968 una coppia, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, con la stessa pistola usata in tutti gli altri duplici omicidi, ora regna un maelstrom senso di impotenza.

Pia Rontini commossa nel bar della stazione di Vicchio, dove il suo lavoro alle 20.30 di domenica. Ad attenderla c'era Claudio Stefanacci con la sua Panda. Stavano insieme da diverso tempo. Erano due bravi ragazzi e in paese li conoscevano tutti. Dopo una sosta in una pizzeria, si sono diretti a

Boscheta, un luogo frequentato da coppie note a tutti nella zona, sulla strada provinciale che da Ponte a Vicchio porta a Dicomano. Lasciata la strada asfaltata, hanno imboccato un viottolo di campagna, a non più di un duecento metri da una casa colonica abitata da una anziana signora. La Panda si è fermata in uno spiazzo con la parte anteriore verso la strada provinciale pronta a ripartire.

Poco dopo le 23 la madre di Claudio Stefanacci, il maggiore di tre figli che lavorava in un negozio di elettrodomestici, non vedendo rincarare il figlio, sempre puntuale, si è preoccupata. Ha avvertito alcuni amici che si sono messi a cercarlo, per tutta la notte, ma senza alcun risultato.

Poi è stato avvertito un amico di Claudio, un elettricista che conosceva le abitudini del giovane. E alle 3.30 l'amico insieme alla madre e ad altri ragazzi è arrivato a Boscheta. E sta così ritrovata la Panda. Nella vettura sul sedile posteriore c'era Claudio, ragomitolato sui sedili, raggiunto da 4 proiettili coperti a più tardi il dottor Mauri dell'Istituto di medicina legale. Uno all'altezza dell'orecchio sinistro e gli altri in varie parti del corpo. Il mostro ha voluto infliggere anche su di lui: con un coltello affilato gli ha infatti deturpato i genitali. A pochi metri di distanza, fra l'arba, vicino alla base di un pino dell'alta tensione, il corpo straziato di Pia orrendamente mutilato. La ragazza era priva del pube e anche della mammella sinistra. L'allarme rimbombava immediatamente ai carabinieri di Vicchio e di Firenze, alla questura, alla Procura. In

breve la zona è stata completamente circondata nella speranza di trovare qualche elemento di più date le poche ore trascorse dal compimento del feroce assassinio avvenuto secondo i periti legali tra le 21 e le 23. Sul posto si è portato il procuratore aggiunto Bellitto, il sostituto procuratore Canessa, il dirigente della Criminalpol Grassi, ufficiali dei carabinieri e funzionari della mobile, oltre al dirigente della polizia scientifica dottor Castiglione. Sull'auto sono stati rinvenuti tre bossoli, mentre un quarto bossolo è stato trovato accanto alla vettura. Gli investigatori si sono subito resi conto che l'assassinio è lo stesso che ha ucciso a Signa nel 1968, a Borgo San Lorenzo nel '74, a Scandicci nell'81, a Calenzano nell'ottobre '81, a Montespertoli nell'82, al Galluzzo nell'83. Sempre lui, il mostro. Come firma anche nel campo di Boscheta ha lasciato i bossoli di una pistola calibro 22, usata per commettere gli altri delitti. Bossoli di proiettili Winchester serie «H» piuttosto vecchi come quelli trovati negli altri campi delle stragi. Sui bossoli non c'è evidenza alcuna che si possa risalire a una prova scientifica, ma questi segni di perplessione visti in occasione di tutti i delitti.

Secondo la prima ricostruzione di questo nuovo e agghiacciante duplice omicidio, fatta dagli inquirenti, il mostro si è avvicinato al finestrino della Panda e ha sparato contro Claudio Stefanacci, uccidendolo all'istante. Poi ha rivolto l'arma contro la ragazza e ha esplosi altri tre colpi. Uno dei proiettili penetrato all'altezza del naso, si è conficcato nel cervello della

ragazza fulminandola. L'assassinio ha aperto lo sportello, ha trascinato la ragazza nel campo. Qui ha compiuto il macabro rito. Con un arma tagliente e affilata ha inferto, tre colpi precisi. Ha asportato il pube. Ma non si è fermato. Con la stessa lucida feroce ha inferto ancora con l'arma tagliando di netto la mammella sinistra. Poi si è allontanato nella notte (in auto o con un motorino?) dimostrando di conoscere bene la zona di Boscheta distante sette o otto chilometri dal luogo dove nel 1974 furono trucidati Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini che fu seviziosa con un traliccio di vite.

La storia di questa lunga catena di omicidi cominciò nel 1968 con il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco assassinati con una calibro 22. Per quel delitto fu condannato a 14 anni il marito della donna Stefano Mele con una sentenza che contemporaneamente lo riconobbe semiinfermo di mente e colpevole anche di calunnia. Stefano Mele aveva infatti tentato di coinvolgere nel delitto alcuni ex amanti della moglie prima accusandolo, e poi ritrattando. Tra questi anche Francesco Vinci, l'uomo che Mele con le sue dichiarazioni tenne poi effettivamente in carcere per diciotto mesi dall'agosto 1982 al gennaio 1984 dopo la scoperta che anche il delitto del 1968 era stato commesso con la stessa pistola del mostro.

La scoperta del settimo duplice delitto riaprì il caso di Giovanni Mele e Piero Mucciarini, finti in carcere nel gennaio scorso per un biglietto scritto da Giovanni al fratello Stefano, marito della donna assassinata nel 1968.

Giovanni Mele scrisse a Stefano invitandolo a indirizzare i sospetti su Francesco Vinci, ex amante di Barbara Locci.

Il biglietto stranamente fu ritrovato indosso a Stefano Mele. Nel gennaio scorso Stefano Mele, non esitò ad accusare il fratello Giovanni e il cognato Piero Mucciarini di essere stati suoi complici nell'uccisione della moglie e dell'amante.

Il delitto di Ponte a Vicchio rimette in discussione il teorema degli inquirenti: che la spiegazione di tutti i delitti andasse cercata cioè nel primo omicidio, quello del 1968. Oggi molti si domandano se fosse sbagliato il punto di partenza, se cioè la mano che ha ucciso nel 1968 non sia la stessa che ha impugnatore la Beretta 22 negli altri sei delitti.

Il giudice istruttore Mario Rotella che è stato richiamato in sede — si trovava in ferie — ritenne comunque molto importante il biglietto e le accuse di Stefano Mele. L'arresto di Mucciarini e Mele provocò anche una polemica tra Ufficio istruzione e Procura. L'allora procuratore capo Enzo Carabba, scomparso recentemente, gettò molta acqua sul fuoco. L'alto magistrato dichiarò: «Per ora non esiste nulla a loro carico per quanto riguarda i delitti attribuiti al mostro, se non solo delle comunicazioni giudiziarie. Al termine dell'incontro invitò i fiorentini a continuare alla vigilanza, a non indulgere nelle passeggiate al chiaro di luna. Le sue parole purtroppo si sono rivelate profetiche.

Daniele Pugliese

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La paura, certo. Una paura strana, sottile, un'inquietudine dentro le ossa. E poi la rabbia, questa sì violenta, gridata, liberatoria. Sono questi sentimenti che muoiono la gente. A Vicchio prima di tutto, dove i volti si guardano sgomenti come per interrogarsi sull'assurdità di quello che è successo: altri due ragazzi maciamente assassinati. Ma non solo a Vicchio. In tutti gli altri paesi vicini, nel cuore del Mugello, in una terra tranquilla che il mostro ha già insanguinato una volta.

Fu esattamente dieci anni fa, nella notte fra il 14 e il 15 settembre, a Borgo San Lorenzo, Pasquale Gentilcore, 22 anni, e Stefania Pettini di 19 furono ritrovati su una 127. Lui privo di colpi di pistola, lei crivellata prima da 90 colpi di cacciavite, sferzati prevalentemente al basso ventre, poi straziata con un traliccio di vite. Anche allora lo sgomento fu enorme. Gli investigatori brancolarono nel buio. E nessuno allora pensò che ci fosse un filo che collegava quel delitto ad un altro avvenuto sette anni prima, nel lontano 1968. Si parlò solo di uno squilibrio di un maniacaco, di un folle, ma tutto rimase lì, senza spiegazioni, senza responsabilità, senza giustizia. Per i genitori di Pasquale e Stefania un immenso dolore dentro, un dramma per l'intero paese.

Ma non è solo nel Mugello che circola il terrore e lo sgomento. Quel dramma si dilata. Arriva fino a Firenze. È l'argomento del giorno per tutti, mai scomparso dalla mente di nessuno. Prima di tutto dalla mente di centinaia e centinaia di ragazzi. Erano ragazzi come loro quelli che sono stati massacrati vicino a Vicchio. Anche loro avevano paura già prima, da quel 5 giugno 1981 quando per la prima volta si cominciò a parlare del mostro. Allora furono assassinati, in un prato alla periferia di Scandicci, sulla strada che da Vinegno porta alla Roveta, Giovanni Foggi di trent'anni e Carmela De Nuccio di ventun'anni. Pensavano di essere lontani da sguardi indiscreti. Si stavano abbracciando. Ed in quel momento l'assassinio è uscito dal buio, con la sua calibro 22 in mano. Fu fuoco diverse volte. Ferisce i due ragazzi. Carmela tenta la fuga terrorizzata. Il manico dell'insegna e comincia a colpirla con un

Quella pistola, quel copione da troppo tempo così simili

La paura, l'inquietudine e la rabbia di queste ore - Un terribile filo unisce quattordici giovani vittime in sedici anni - Due uomini sono in carcere accusati del primo delitto



VICCHIO DI MUGELLO — La bora di una delle vittime viene caricata sulla ambulanza. Nel fondo rilievo della polizia intorno all'auto

coltello al petto, sul volto, sulle braccia, al ventre. Quando ha terminato il rito indemoniato finisce con due coltellate alla gola Giovanni. La pistola del maniacaco divampò immediatamente. E il terrore non tardò a tornare.

È il 23 ottobre del 1981. Il maniacaco si ripresenta puntuale all'appuntamento con la macabra strage. In una stradina di campagna a Travalle, una frazione di Calenzano, c'è una Golf nera nascosta fra le siepi. È un improvvisato luogo d'amore per Susanna Cambi e Stefano Baldi. Lei ha 24 anni, lui

25. I loro corpi straziati vengono ritrovati all'indomani mattina da un pensionato. La sera precedente i genitori di Susanna, non vedendola tornare a casa, avevano avvertito la questura, come ha fatto domenica sera la madre di Claudio Stefanacci che si è rivolta agli amici del figlio. E anche allora le ricerche immediate furono completamente inutili. Il mostro aveva già sparato con la sua Beretta, sempre quella maledetta calibro 22. E poi aveva inferto con il coltello sul corpo ferito della ragazza.

Daniele Pugliese

inquirenti pensarono di aver trovato la parabola. Un ufficiale dei carabinieri si ricordò che molti anni prima, nel 1968, un uomo e una donna erano stati uccisi a Lastra a Signa da una calibro 22. Con i suoi collaboratori cominciò a setacciare vecchi archivi e trovò miracolosamente i bossoli di quel primo delitto. Era identici a quelli usati poi nelle stragi dei fidanzati. Ma mentre le ricerche erano ancora in corso l'assassinio colpì ancora. Questa volta a Montespertoli, il 19 giugno del 1982: vittime del folle gesto una ventiduenne e un ventiduenne. Lei si chiama Antonella Migliorini, lui Paolo Mainardi. E il primo a reagire. Tenta di fuggire con l'auto non appena si accorge del pericolo. Ma non c'è nulla da fare. Il mostro spara. Uccide la ragazza e ferisce mortalmente il ragazzo. L'imprevisto gli impedisce di consumare fino in fondo l'orribile mutilazione. Paolo muore dopo otto ore di agonia senza aver ripreso conoscenza.

E a questo punto che salta fuori il nome di Francesco Vinci. È indiziato dell'omicidio della sua amante, Barbara Locci in Mele e di Antonio Lo Bianco, l'uomo che aveva preso il suo posto. L'incubo sembra finito, ora ci sono le spiegazioni, c'è un responsabile, è tornata la giustizia. Per più di un anno nessuno riparlò più del mostro. Fino al 10 settembre dell'83, quando i cadaveri di due ragazzi tedeschi, Friedrich M. Horst e Uwe Rusch Sens vengono ritrovati in una strada fra il Galluzzo e Scandicci. La polizia si accorge che questa volta il manico ha sbagliato bersaglio. Credeva che su quel furgone ci fosse una coppia appartatasi per amarsi, anziché due turisti che riposavano.

Il sogno della quiete ritrovata svanisce. E gli inquirenti si trovano costretti a individuare un nuovo colpevole, a dare spiegazioni diverse. Ecco saltare fuori i nomi di Piero Mucciarini e di Giovanni Mele, cognato di Barbara Locci e fratello di Stefano Mele, l'uomo che aveva scontato vari anni di carcere per quel lontano delitto. Il loro arresto scatenò qualche polemica, fa storcere il naso ad altri sul funzionamento delle indagini. Ma riporta una certa tranquillità, e la sensazione che forse questa volta non c'è più da preoccuparsi. Fino a ieri mattina.

Daniele Pugliese

La campagna per salvare l'Unità Si moltiplicano gli impegni per la sottoscrizione

Le Federazioni preparano obiettivi e iniziative. Ormai decine le feste prolungate di un giorno. Ma molte anche



le sezioni che scelgono di «rifare» la festa devolvendo l'incasso al giornale Versamenti da singoli compagni

MANTOVA HA RACCOLTO 47 MILIONI

MANTOVA — Nel corso dell'attivo provinciale tenutosi in Federazione alla presenza del compagno Giuseppe Chiarante è stato annunciato che la somma raccolta dalla Federazione mantovana è di 47 milioni. Laddove sono in corso le feste dell'Unità si è deciso di devolvere al giornale l'incasso di una giornata o il contributo dato dai cittadini con le coccarde. Contestualmente, dalle colonne del locale quotidiano «La Gazzetta di Mantova», la segreteria provinciale ha lanciato un appello a militanti, a simpatizzanti e a democratici per il risanamento e il rinnovamento dell'Unità.

Questo, intanto, il primo elenco delle sezioni che hanno già versato: Moglia 2 milioni; Bondanello 500 mila; Tabelliano 1 milione; Bigarello 1 milione; Acquanevra 1 milione; Goito 1 milione; compagno Vittorio Vallicella 500 mila; Agostino Guerrini 50 mila; sezione di Castelgoffredo 1 milione; Cassalodo 500 mila; comitato comunale San Benedetto Po 4 milioni; sezione di San Benedetto Po 1 milione; Villa Savio 750 mila; sezioni n. 1, 2 e 3 di Pegognaga 1.500.000 ciascuna; sezione di Guzzoldo Ippoliti 1 milione; compagno Dalcò Giordano 500 mila; Severino Negri 100 mila; ricavato asta quadri pittori mantovani 3 milioni 500 mila. Queste le sezioni che si sono impegnate a versare entro pochi giorni: Gonzaga, Torricella, Motteggiana, Polesine, Suzzara, Ostiglia, sezione Palmiro Togliatti di Mantova.

IL SINDACO DI ROMA

ROMA — «Questo è il primo contributo, buon lavoro». Con questo biglietto il sindaco di Roma, Ugo Vetere ci ha mandato 370 mila per l'Unità. Era quanto si è trovato in tasca quando è stata lanciata la campagna e ce lo ha mandato subito.

DAL REGIONALE PUGLIESE

BARI — Il comitato regionale pugliese è stato tra i primi a sottoscrivere per l'Unità. Ha già inviato infatti 600 mila lire.

MONTEMARENZO CONCEDE IL BIS

LECCO — La sezione di Montemarenzo, dopo aver concluso la sua festa «tradizionale», ne ha organizzata una seconda, ad esclusivo beneficio de l'Unità il 17, 18 e 19 agosto.

UN DIBATTITO A PIETRALACROCE

Le compagne e i compagni che stanno prestando la loro opera gratuita nella festa dell'Unità di Pietralacroce (Ancona) hanno raccolto tra di loro 250.000 lire in occasione del dibattito sul giornale. Il compagno Mauro Duca ha aggiunto personalmente 100.000 lire.

I GIORNI IN PIÙ PER OGNI FESTA

VENEZIA — La festa dell'Unità all'ex Lunapark del Lido di Venezia, che doveva concludersi domenica, è stata prorogata di un'intera settimana. La decisione è stata presa congiuntamente dai compagni del Lido e dai numerosi gruppi ed associazioni che all'interno della festa gestiscono stands, proiezioni, spettacoli, ecc., per contribuire alla sottoscrizione straordinaria per l'Unità.

RIETI

LAZIUM — La sezione di Cantalupo (Rieti) che doveva concludere il Festival il 5 agosto lo prolunga fino al 6 e verserà l'incasso di questa giornata a l'Unità.

L'AQUILA

L'AQUILA — La sezione di Raiano (L'Aquila) prolunga di un giorno la Festa dell'Unità organizzando una tavola rotonda sul giornale e versando interamente l'incasso al giornale.

UDINE

UDINE — Anche la sezione di Fiumicello, in provincia di Udine, ha deciso di prolungare di un giorno la propria festa lasciando l'intero incasso a l'Unità.

LECCO

LECCO — Identica iniziativa anche per due sezioni della zona di Lecco: quelle di Olginate e di Garlate. Un giorno in più per ambedue le feste.

PITTORI PER L'UNITÀ

LATINA — Una cartella sulla pace con le opere del pittore Normanno Socca sarà messa in vendita dai compagni della sezione Luigi De Rosa, a Minturno, in provincia di Latina nei giorni della loro festa dal 9 all'11 agosto. Il ricavato della vendita sarà interamente versato a l'Unità.

PISTOIA

PISTOIA — Il pittore Mario Nigro ha donato all'Unità l'opera «L'armata rossa vincerà». Il dipinto è esposto alla mostra antologica in corso a Pistoia e che resterà aperta fino al 10 settembre.

TRE MILIONI DA TORRITA...

Tre milioni è il ricavato della giornata dedicata alla sottoscrizione per l'Unità nella festa di Torrita di Siena.

...E DUE DA CASSANO MAGNAGO

VARESE — La sezione di Cassano Magnago, conclusa la festa dell'Unità e raggiunto il 125% dell'obiettivo della sottoscrizione ordinaria, ha deciso di versare 2 milioni al giornale. I compagni si propongono di raggiungere entro settembre la cifra complessiva di 10 milioni di lire per l'Unità.

LE CELLULE E I COMPAGNI

BOLOGNA — La cellula della Cooperativa CIMA versa in memoria dello scomparso presidente Bruno Arbiziani 500 mila lire a favore dell'Unità.

UDINE

UDINE — I compagni Pietro Bolzico, Alfredo Fasso e Teresa Di Tommaso, di Lavariano, sottoscrivono lire 75.000 all'Unità.

I compagni Renato Taviani e Alfredo Virgulin

I compagni Renato Taviani e Alfredo Virgulin, della sezione del PCI di Aquileia, sottoscrivono lire 200.000.

GROSSETO

GROSSETO — Il compagno Gino Mazzanti pensionato della Montecatini di Ribolla (Grosseto) ha versato 200.000 lire per l'Unità.

Ed ecco, in diretta, la vignetta



ROMA — L'iniziativa ha persino la rima baciata («La vignetta in diretta») e, come tutti i meccanismi semplici, funziona. L'ha inventata il vignettista Manetta (che è anche il «motore» della macchina) ed ora è un appuntamento

di folla. Anche perché «la vignetta in diretta» senza folla non sarebbe neppure concepibile. Il vignettista, infatti, attira ogni volta l'attenzione della gente mettendosi semplicemente a disegnare in uno spazio. Quando i visitatori della

festa gli si fanno attorno, il meccanismo scatta. Manetta chiede un tema, poi un altro. Ad uno ad uno gli argomenti proposti diventano vignetta e le vignette una storia, un discorso. Il tutto a tempo di record. Il divertimento è garantito.